



Albania, questioni di lingua



Albania del nord - Foto di Andrea Pandini

Dossier di Osservatorio Balcani e Caucaso

Gli articoli e gli approfondimenti del dossier sono tratti da

www.balcanicaucaso.org

il portale italiano di informazione e approfondimento
su sud-est Europa, Turchia e Caucaso,
che nel 2010 compie 10 anni.



In occasione del suo decennale, **Osservatorio Balcani e Caucaso** promuove una serie di iniziative dedicate al tema dell'**identità europea**.

Sabato 27 novembre 2010 Osservatorio invita a **Rovereto** (TN) amici, collaboratori e simpatizzanti per una vera e propria **festa di compleanno!** Alle 17 un incontro pubblico con esponenti del mondo intellettuale e politico italiano e internazionale, in serata si aprono i festeggiamenti.

OBC è un progetto della Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto, promosso dal Forum trentino per la Pace e i Diritti Umani e sostenuto dalla Provincia autonoma di Trento e dai Comuni di Rovereto e Trento

INDICE GENERALE

La lingua albanese verso nuove sfide.....	7
Rando Devole 18 maggio 2007	
Per un Kosovo europeo.....	11
Marjola Rukaj 19 luglio 2007	
Tosk e gheg, questioni di lingua.....	17
Marjola Rukaj 7 gennaio 2008	
Il teatro sperimentale di Çapaliku.....	21
Marjola Rukaj 5 gennaio 2009	
Quando Wiki parla albanese.....	23
Rando Devole 28 ottobre 2009	



La lingua albanese verso nuove sfide

Rando Devole | 18 maggio 2007

Tosco e ghego, due versioni della lingua albanese. Penalizzato durante la standardizzazione della lingua albanese, nel 1972, oggi il ghego torna a presentarsi sempre di più nella lingua standard. Un'analisi delle sfide in corso della lingua albanese

Due vocabolari come sintomi

In Albania, dal punto di vista linguistico e della frequenza di pubblicazione, il 2006 si può battezzare come l'anno dei vocabolari. In primo luogo, il vocabolario della lingua albanese di Mehmet Elezi, (*Fjalor i gjuhës shqipe*, Edizioni Fishta, 1700 pp.) con circa 41 mila lemmi, cinque mila espressioni fraseologiche, migliaia di proverbi illustrativi, spiegazioni etimologiche, uno spoglio lessicale da molti classici della letteratura albanese. In confronto ai vocabolari precedenti di lingua albanese è da sottolineare un fondamentale tratto distintivo: le parole e le accezioni contenute in quest'opera non si trovano nei vocabolari "ufficiali" dell'Accademia delle scienze, ossia le pubblicazioni degli anni Ottanta e del 2002. Tuttavia, il vocabolario di Mehmet Elezi non si pone come un'alternativa ai summenzionati, ma si propone unicamente in termini complementari.

Il lavoro di Mehmet Elezi non si limita al vocabolario. Nella prima parte del vocabolario, a mo' di introduzione, è stato ripubblicato un noto saggio dello stesso autore dal titolo significativo: "Gjuha shqipe në bunker?" (La lingua albanese nel bunker?). Una scelta insolita per un vocabolario, discutibile finché si vuole, ma si tratta senza dubbio di una evidente marcatura culturale dell'opera. Infatti, Mehmet Elezi, uomo di lettere con decine di libri alle spalle, appartiene a quella categoria di studiosi che non accettano una lingua sigillata. In altre parole, sostengono che nella codifica della lingua standard, varata ufficialmente nel 1972, in pieno regime totalitario, abbia pesato anche il fattore politico. Quest'ultimo ha penalizzato il dialetto ghego del Nord a favore di una lingua standard basata principalmente sul dialetto toscano del Sud. La prefazione del vocabolario di Mehmet Elezi è una delle arringhe più appassionate ed equilibrate dei tesori ancora inutilizzati del dialetto ghego, in attesa di essere scoperti e messi in pratica dalla lingua albanese. Lo stesso vocabolario cerca di dimostrare proprio le ricchezze lessicali del ghego e non solo, che non furono prese in considerazione dal gruppo degli studiosi dell'Istituto di Linguistica che redasse all'epoca il vocabolario "ufficiale".

Sempre nel 2006 è stato pubblicato (ma distribuito solo nel gennaio di quest'anno) "Fjalor i Gjuhës Shqipe" (Vocabolario della lingua albanese) con 48 mila lemmi, 1250 pagine di piccolo formato. Questo vocabolario è stato preparato da un gruppo di studiosi dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze dell'Albania, tra cui Jani Thomai, Miço Samara, Pavli Haxhillazi, Hajri Shehu, Thanas Feka, Valter Memisha, Artan Goga. Questo è il quarto vocabolario albanese pubblicato dall'Istituto di Linguistica. Il primo risale al 1980 (*Fjalori i Gjuhës së Sotme shqipe - Vocabolario della lingua albanese di oggi*) con circa 41 mila lemmi. Il secondo (*Fjalor i Shqipes së Sotme - Vocabolario dell'albanese di oggi*) è del 1884, con meno parole (34 mila) ma più agevole. Una versione rivista di questo vocabolario è quello pubblicato otto anni dopo, nel 2002. La novità del "Fjalor i Gjuhës Shqipe" (Vocabolario della lingua albanese) consiste principalmente nel suo formato più piccolo e nelle tecniche economiche per adattarlo alle nuove misure; qualche ritocco ha subito anche il glossario (sono state aggiunti circa 7 mila nuovi vocaboli, molti dei quali dallo spoglio di recenti pubblicazioni). Dal punto di vista quantitativo questo vocabolario si ritiene il più voluminoso di tutti i vocabolari di albanese stampati fino ad oggi. L'opera si rivolge ad un pubblico molto vasto che desidera innanzi tutto un vocabolario pratico nella consultazione.

Istinto di sopravvivenza

Il fatto che il ghego scritto si stia consolidando sempre di più come prassi - anche se siamo ancora a livelli minimi -, da un lato dimostra una certa pressione per una maggiore presenza di questo dialetto nella lingua standard albanese, dall'altro mette a nudo le difficoltà dell'albanese di oggi a rappresentare la totalità della sua popolazione, o almeno a farsi riconoscere senza ombra di dubbio come unico mezzo unitario di espressione. Sui giornali albanesi stanno comparando insistentemente articoli scritti in dialetto ghego, segno che il complesso di inferiorità, sentito per lo più agli inizi degli anni postmuro, si sta attenuando. Probabilmente in questo processo ha influito anche la situazione venutasi a creare in Kosovo dopo l'intervento Nato. Da lì in poi, in Kosovo - dove si usa prevalentemente il dialetto ghego - ha avuto luogo un intenso dibattito in merito alla lingua albanese da utilizzare nel futuro.

Un certo ruolo ha avuto anche qualche *best seller* del calibro di At Zef Pllumi dal titolo ghego "Rrno vetem per me tregue" (Vivi solo per raccontare), in cui il prete francescano ha raccontato il proprio martirio durante gli anni del totalitarismo. Non si può ovviamente negare un legame tra la lingua albanese utilizzata da At Zef Pllumi e la sua storia di vita. Agli occhi del lettore, il ghego di Pllumi (peraltro molto "soft" e digeribile) potrebbe connotare la rivincita della libertà, che si esprime non soltanto narrando oggi l'inenarrabile di ieri, ma anche con la scelta di un preciso strumento linguistico una volta "precluso": appunto il ghego.

Ma quale ghego si usa oggi in Albania? Una qualificata risposta è stata data dal linguista Ardian Vehbiu, in un articolo dedicato proprio ai modi di scrivere oggi il ghego (vedi "Shekulli", 2.4.2007). Vehbiu ha registrato quattro modi principali. Il primo riguarda la trasposizione del parlato nello scritto senza una particolare attenzione alle norme linguistiche; il secondo si rifà alla tradizione scutarina del ghego; il terzo comprende quegli autori che inseriscono forme rappresentative del ghego ma in testi di albanese standard; l'ultimo si riscontra in contesti strumentali dove più importante è il posizionamento politico-culturale che la lingua stessa. L'obiettivo di Vehbiu era principalmente la categorizzazione sommaria dei modi di scrivere oggi il dialetto ghego. Ciononostante, Vehbiu non nasconde forti note critiche nei confronti del primo e del quarto modo, prendendo così le distanze dall'uso di un ghego, per così dire "amatoriale" e talvolta strumentale. L'autore non dimentica, infine, di ricordare che alla tradizione ghega manca una cultura e letteratura creata di recente, cosa che rende difficile il suo recupero.

Comunque sia, il fatto stesso che il ghego venga adoperato liberamente in Albania testimonia ancora una volta che l'atteggiamento nei riguardi dell'albanese standard non è più reverenziale come una volta. Quello che colpisce, invece, è il silenzio pressoché totale delle istituzioni accademiche e universitarie in merito all'uso sempre più frequente del dialetto del Nord. Certamente un uso del genere non può essere considerato come semplice esternazione di dialettalismi o regionalismi, anche perché dal fronte toscano (l'altro grande dialetto albanese) manca una simmetria della reazione, probabilmente a causa del suo status di fondamento della lingua standard albanese.

Paralleli sordi

Visti da una prospettiva binaria i due vocabolari soprammenzionati non sono altro che due eventi paralleli, uno partito da una posizione rivendicativa, l'altro da una motivazione conservativa. Due paralleli che non si incontrano, camminano in totale solitudine e indifferenza, almeno finora. In termini militari medioevali il primo vocabolario non sarebbe altro che un attacco massiccio (lessicale) contro la fortezza di un principato arroccato tra vecchie mura (valide ma da ristrutturare). Eppure si tratta della stessa terra, gente, lingua. Comunque, a parte le metafore, non si tratta di una vera guerra, ma se tale dovesse essere, sarebbe solo culturale e in certi casi perfino psicologica, fatta di silenzi strategici e omissioni tattiche. Un vocabolario come quello di Elezi, con i suoi eventuali pregi e difetti, in altri paesi sarebbe diventato oggetto di dibattito acceso da parte degli esperti del settore, invece in Albania è passato inosservato tra sporadiche interviste e recensioni giornalistiche.

Ovviamente non va trascurato il contesto in cui si svolge questa "battaglia" a colpi di argomentazioni linguistiche. L'albanese è da tempo sotto una serrata pressione da più fronti. La lingua standard proviene dal "lontano" 1972 e quindi si riferisce a condizioni socio-politiche

totalmente diverse. In tanti anni, il totalitarismo con la sua ideologia asfissiante ha portato alla sloganizzazione della lingua, rendendola in certe circostanze rigida e impacciata. Forse derivano da qui alcuni problemi che la lingua albanese incrocia oggi nell'incontro con le varie culture. La stessa accelerazione della globalizzazione ha probabilmente spinto per mettere a nudo altre incongruenze del sistema linguistico. Il caso più eclatante consiste nella fatica di metabolizzare la nuova terminologia di derivazione tecnologica. Anche il traduttore più navigato si arrenderebbe davanti agli scogli terminologici, a prima vista irrisori, quali: *file, mouse, click, blog, log, link*, ecc. Eppure ci si arena durante manovre minime di traduzione in albanese: un plurale, un dativo, un accusativo, e così via. Alla fine una soluzione si trova, ma sono scelte individuali, improvvisate, spesso goffe, altre volte intuitive, ma alla fine non condivise.

Certo, non aiuta la condizione generale della lingua albanese. Nei media viene maltrattata pubblicamente, nelle scuole non viene studiata devotamente, nell'amministrazione statale non viene presa seriamente. Perfino quelli che la idolatrano, cadono spesso in retoriche ammuffite ed ingenuità, facendo alla fine più danni che migliorie. Anche la monopolizzazione del discorso "lingua" da parte dei puristi non porta nulla di utile. In generale, si potrebbe dire che sia stato lo status della lingua in quanto tale ad avere subito una caduta pesante.

Che l'argomento "lingua" non sia di facile trattazione è fuori dubbio. In primis perché gli albanesi, a differenza di altri popoli, rispecchiano la loro identità sostanzialmente nella propria lingua. Secondo perché la cultura albanese, le sue istituzioni e le sue élite vivono in una situazione estremamente travagliata, in una società in forte cambiamento e movimento, la cui lunga transizione stenta a terminare.

Se le ricette in questo campo non esistono, alcuni passi da intraprendere si profilano da tempo nell'orizzonte della cultura albanese. Innanzi tutto bisogna capire se l'adeguamento della lingua albanese al passo coi tempi sia realmente imperativo. I tempi ovviamente vanno intesi nel senso più largo possibile: sia dal punto di vista interno che esterno. Solo da qui si può partire per una eventuale diagnosi delle problematiche linguistiche, per poi finire con i rimedi ritenuti appropriati. Ma per fare tutto questo bisogna che gli specialisti si consultino tra di loro, intorno alle istituzioni democraticamente aperte, senza escludere nessuno, senza pregiudizi e nemmeno preclusioni. Il dialogo ha sempre bisogno della lingua, ma anche la lingua ha bisogno di una cultura del dialogo. Ma se molti fanno le orecchie da mercante, in definitiva deciderà il "mercato". E com'è noto, in uno stato brado, non è detto che decida per il meglio.



Migjen Kelmendi

Per un Kosovo europeo

Marjola Rukaj | 19 luglio 2007

Dallo standard della lingua, al dibattito tra gheg e tosk, ai temi delicati del nazionalismo e all'influenza di Tirana su Pristina. Una disamina a tutto tondo sulla cultura kosovara e il suo rapporto con l'Albania e l'Europa. Nostra intervista a Migjen Kelmendi, pubblicata in contemporanea sul giornale "Java"

Migjen Kelmendi è un giornalista, traduttore, ex cantante rock del Kosovo, da anni impegnato nei media albanofoni in Kosovo e negli Stati Uniti. Dal 2001 pubblica a Pristina il settimanale "Java", l'unico giornale in dialetto gheg del Kosovo con cui mira alla costruzione di una coscienza civica sovra-etnica nella società kosovara. E' oggi una delle voci più critiche della realtà kosovara.

Come mai un giornale scritto in albanese gheg, come è nata l'idea?

La domanda stessa, per come mi viene posta, indica quanto sia profondamente incompreso questo patrimonio fonetico e linguistico della cultura albanese da parte di essa stessa. L'albanese gheg è la lingua madre, l'idioma naturale parlato approssimativamente da 4 milioni di albanesi nei Balcani, nella metà dell'Albania a nord del fiume Shkumbin, nella parte occidentale della Macedonia, eccetto tre villaggi che parlano la versione tosk, interamente in Kosovo e in Montenegro.

Il gheg è la versione più antica della lingua. Dalla formazione dello stato albanese fino al momento in cui gruppi di partigiani entrarono a Tirana e a Scutari come liberatori, il gheg è stata la lingua ufficiale in Albania. Fino al '72 anche in Kosovo il gheg è stato un mezzo dello sviluppo culturale, letterario e mediatico. Ma io considererei il gheg non solo come un patrimonio albanese da salvaguardare, ma anche un patrimonio europeo. Inoltre è una questione attinente al rispetto dei diritti umani fondamentali, disciplinati in varie convenzioni che trattano dei diritti riguardo le lingue.

Dalla domanda "Perché un giornale in gheg" si evince chiaramente che la cultura albanese ha delegittimato l'esistenza del gheg. Fu infatti questa l'intenzione dei comunisti di Enver Hoxha, che nel Congresso dell'ortografia del 1972 commisero un atto incivile, non solo sostituendo violentemente la lingua ufficiale dello stato albanese, ma con un odio che non può che essere diffamante proibirono anche la scrittura e la pubblicazione di questo idioma.

E tale impedimento continua a vigere tuttora, tranne che per il giornale "Java". I linguisti stalinisti, erano convinti esattamente come Stalin e il suo linguista Marr, che se una lingua ha due dialetti principali, come per l'albanese il gheg e il tosk, uno lo si deve sopprimere, e nello scontro del 1972 avevano deciso che a morire sarebbe stato il gheg. E il tosk è diventata la lingua vincente, la lingua comunista, tra l'altro era l'idioma naturale di Enver Hoxha, e dei 24 membri del Politbureau, mentre il gheg essendo la lingua ufficiale di re Zog, che la Rivoluzione comunista aveva spodestato e proclamato traditore, fascista, fu percepita proprio come coloro che la parlavano, e di conseguenza fu proibita.

La macchina dei sogni comunisti che era il Kinostudio "Shqipëria e re", ad esempio, nei film prodotti dopo la rivoluzione, usava far parlare in gheg i traditori, i fascisti, i malavitosi, i ribelli, e nel casting per i ruoli che parlavano in gheg sceglieva sempre le facce più brutte, mentre il commissario partigiano, il protagonista comunista, parlava in tosk, era saggio, bello e affascinante. Ed era amato dalle donne! Quindi il bello, l'avanguardia, il saggio è tosk, il brutto, il furbo, l'arretrato è gheg. Il bianco è tosk, il nero è gheg. La cultura parla tosk, la barbarie parla gheg. Il futuro parla tosk, e il passato gheg. In poche parole, i comunisti albanesi erano

pienamente coscienti del potere simbolico, come lo intende Pierre Bourdieu, che la lingua standard emana in una cultura. In tal senso essi hanno percepito il tosk come mezzo di dominio e potere, e in questo modo hanno intrapreso la peggiore manomissione spirituale che sia mai stata fatta alla cultura e alla lingua albanese nella sua storia.

La maggior parte dei media albanofoni oggi si esprime in tosk, anche in Kosovo. Che ruolo ha avuto il tosk in Kosovo? Considerando la lunga mancanza di comunicazione tra l'Albania e il Kosovo, che ha fatto sì che in molti aspetti le due versioni della lingua si sviluppassero in direzioni diverse, in che misura è stato assimilato il tosk in Kosovo?

Lo standard del 1972, il tosk, in Kosovo oggi è una Fictio Juris. E' una lingua che non esiste ma che si finge che esista. E' molto importante sottolineare un fatto su cui di solito l'élite kosovara tace: la delegazione kosovara nel Congresso del 1972 era costituita anche da comunisti e il permesso a parteciparvi, lo ricevettero direttamente da Tito. Quindi anche se più tardi i nazionalisti del Kosovo la presentarono come la loro maggiore conquista, e la contrapponevano alla Jugoslavia di Tito, interpretando e promuovendo lo standard come il primo passo verso l'unificazione dell'Albania etnica, la loro azione più importante in realtà si deve al consenso di Tito. Questo mette a nudo il nazionalismo e i nazionalisti ingenui kosovari per cui la lingua standard non aveva a che vedere con un fenomeno linguistico che avrebbe avuto ripercussioni catastrofiche per i loro figli e le generazioni che sarebbero nate in Kosovo, poiché per loro il significato simbolico era l'Unificazione dell'Albania.

La lingua l'abbiamo fatta, ora non resta che fare gli albanesi. Così mettere in discussione lo standard in Kosovo, è come se si volesse ferire l'idea dell'unificazione nazionale. Quindi chiunque osi fare ciò, viene subito proclamato traditore. Il tosk in Kosovo non si è mai riusciti a parlarlo come si deve. Vi era tanta voglia di impararlo e di parlarlo, ma la realtà in Kosovo è tutta gheg. Poi essendo l'Albania e il Kosovo due realtà completamente divise, il tosk in Kosovo ha subito varie deformazioni per via della sintassi serba, e del gheg quotidiano, a causa delle scarse conoscenze del tosk, e della mancanza di comunicazione culturale tra Tirana e Pristina. Il tosk parlato da un gheg del Kosovo, è come lo definiva Gjergj Fishta: comico.

E' assurdo vedere 2 milioni di persone che fingono di parlare in tosk. Quando sono state abbattute le barriere e si è incominciato ad avere un po' di interazione, la prima cosa a dare nell'occhio fu il tosk dei kosovari, che faceva star male la gente di Tirana per come sembrava ridicolo. Infatti la Tirana culturale, che è tosk, sentendo un kosovaro parlare in questa versione, era come se vedesse la propria caricatura, era come specchiarsi in una Fun House.

Per 30 anni il Kosovo si è occupato volontariamente per mezzo di un'auto-colonizzazione zelante, di interiorizzare il tosk, nelle scuole e nelle università, ma questo esperimento, a mio avviso, è risultato un fiasco storico. Tuttora per l'élite kosovara lo standard tosk assume il significato della Grande Albania. Se si chiede a un kosovaro se è d'accordo con la revisione dello standard, è come se si chiedesse, è d'accordo con la revisione dell'idea dell'unificazione nazionale? Questo è l'unico significato dello standard tosk del 1972.

Il vostro giornale in gheg costituisce naturalmente una novità nel mondo mediatico albanofono, come è stato accolto dai circoli letterari in Kosovo, e dal lettore kosovaro in generale?

Pubblicare un giornale gheg, nel tempio del nazionalismo albanese, quale è il Kosovo oggi, è come entrare nudo in una moschea, come ha detto a ragione un mio amico olandese. Ero cosciente di sfidare il maggiore tabù degli albanesi di tutti i tempi, lo standard del '72. Si sono scandalizzati del mio gheg. Un giornale in gheg è qualcosa di inaudito. E' l'unico giornale che scrive in gheg dal 1972 fino al 2001 anno di pubblicazione del suo primo numero.

Non apprezzano il gheg, scritto come è parlato, che è di proposito più vicino allo slang di Pristina, che al gheg letterario di Scutari, perché lo slang non è come si è equivocato, una forma rudimentale della strada e del parlato, a mio avviso invece è la reazione cosciente di un mondo albanese che nello standard del '72 è stato qualificato come non competente e non autentico. E la produzione (sub)culturale più importante di questa città.

Invece Tirana non ha uno slang, rientra in pieno nella matrice standard. Secondo la logica della lingua standard la gioventù kosovara sarebbe predestinata a ridursi a cittadini di serie B. Per 30 anni l'élite kosovara ha cercato di parlare in una lingua letteraria, ma se ci sono riusciti o meno, l'abbiamo visto da come Tirana gli ha riso in faccia emarginandoli e ignorandoli. Oggi il disprezzo di Tirana ha un aspetto catastrofico, nessun prodotto culturale di Pristina è attraente e non ha valore sul mercato di Tirana.

Nessuno scrittore, nessuna trasmissione televisiva e radiofonica, nessun moderatore, nessun giornale... Tutto lo scambio culturale è monodirezionale: da Tirana a Pristina. Ma mai viceversa. Mentre gli altri paesi post-comunisti l'autocolonizzazione la applicano riferendosi ai centri culturali occidentali, come dice Kiosev, il povero Kosovo, è autocolonizzato dalla Tirana che parla tosk. La Telecom del Kosovo, per la segreteria telefonica, su due milioni di kosovari, non è riuscita a trovare una voce da registrare, ma l'hanno importata dall'Albania. E di conseguenza quella voce pronuncia i numeri in modo sbagliato per noi, rispetta lo standard del '72 ma nessuno se ne preoccupa.

Le università private del Kosovo, non importano esperti dei vari campi, ma figure televisive di Tirana e le pagano 7 volte più dell'esperto più autorevole kosovaro. Anche le TV e le radio, sia locali che nazionali, importano speaker dall'Albania. Solo poco tempo fa la Radio televisione del Kosovo aveva organizzato corsi per l'apprendimento della lingua standard per i propri giornalisti e redattori. Se questo avviene 30 anni dopo il '72, viene naturale chiedersi in che lingua abbiano parlato finora? Questo è un esempio eclatante di quello che io definisco fictio juris. Inoltre non vi sono più traduzioni in Kosovo, e la scrittura letteraria è quasi stata fermata. E tutto questo si spiega solo in un modo masochista: gli albanesi in Albania parlano meglio e più fluentemente di noi! Quindi bisogna rassegnarsi...

In Albania, nonostante si tratti di un dibattito periferico, dove predominano le frustrazioni accumulate durante il comunismo, e i membri di rado sono linguisti di professione, continua ad alimentarsi la polemica sulla revisione dello standard. La maggior parte dei linguisti sostengono la coesistenza dei due dialetti principali, mentre altri, particolarmente originari di Scutari, propongono la sostituzione del tosk con il gheg. Qual è la sua posizione in questo dibattito?

Quello che ha sempre caratterizzato il dibattito sulla necessità di revisione della lingua standard del '72 è la strapoliticizzazione della questione. E tuttora è così, quindi bisogna depoliticizzare la questione e farla diventare un dibattito civile e professionale. Sarebbe necessario un accordo politico tra Pristina e Tirana. Ma penso che Tirana sia più aperta e più tollerante rispetto a Pristina su questi dibattiti. Finora sono stato invitato 2 volte a parlare di questo a Tirana, e una volta sola a Pristina. Bisogna ribadire che la lingua albanese non è solo lo standard del 1972, quello è solo una serie di regole che codificano solo un dialetto di questa lingua.

Ma perché si deve sopprimere una lingua? Al di là di ogni dibattito, o accordo in materia bisogna soccorrere il gheg, bisogna insegnarlo nelle scuole elementari nelle zone in cui il gheg è l'idioma naturale. Bisogna abolire l'interdizione di pubblicazioni in gheg e dell'utilizzo del gheg nei media, bisogna dare uno status sociale al gheg. Quale dialetto debba dominare sull'altro, questo è un dilemma forzato. Al contempo bisogna anche decostruire il congresso del '72 nei minimi particolari per rendere noti gli sviluppi, il contesto e le decisioni che vi sono state prese. Poi bisogna prendere in considerazione la geografia della lingua albanese visto che si comincia a comunicare, e codificare anche in questo senso, e poi eventualmente trattare una revisione dello standard. Io sono un sostenitore della scuola descrittivista che le regole le emana basandosi sulla lingua parlata nel quotidiano, e non viceversa. Ma anche in caso di uno standard unificato che faccia tutti contenti, i dialetti non devono essere interdetti. Se i sostenitori di Enver Hoxha avessero permesso che il gheg venisse scritto, non avremmo avuto questa discrepanza tra la lingua scritta e la lingua parlata che si ha oggi nelle zone dove il gheg è lingua naturale. La fatalità dello standard del '72 non fa onore alla cultura albanese.

La scelta del gheg, considerando l'importanza che la lingua ha nel definire l'albanità quale identità nazionale, può anche essere tradotta come una tendenza ad

allontanarsi da Tirana? Com'è percepita Tirana oggi in Kosovo, e come si è sviluppata negli ultimi anni questa percezione?

Il timore di allontanarsi da Tirana è qualcosa che perseguita continuamente il giornale e me personalmente. "Java" ci allontana e non ci avvicina a Tirana. La lingua standard in Kosovo è percepita come il libro sacro del nazionalismo albanese. Però dal punto di vista di Tirana, come dimostra anche lo scambio culturale unilaterale da Tirana a Pristina, è esattamente lo standard del '72 a dividere. In questo senso "Java" cerca di avvicinare, cerca di far conoscere, ma non secondo i ruoli codificati al tempo delle dittature ma secondo i ruoli che assumeremo in un'Europa unita, come individui di pari dignità.

Immaginate la dignità del kosovaro secondo lo standard del '72. D'altra parte i kosovari si sentono amareggiati a vedere la penetrazione di parole straniere, specie italiane, nell'albanese di Tirana, perché per loro la lingua è territorio, e una lingua contaminata sarebbe una potenziale contaminazione anche del territorio. Anche questo è egualmente anacronistico, come dire che "Java" ci allontana da Tirana. Questi nazionalisti della lingua sono troppo ciechi per afferrare lo spazio culturale albanese in tutta la sua diversità. E tanto meno si parla di poter vivere questa diversità come una ricchezza e non come una mutilazione. Sono convinti che sia possibile uno spazio albanese omogeneizzato dalla lingua tosk. "Java" sostiene l'idea che le comunità linguistiche omogenee in realtà non esistono. Il gheg di "Java" deve essere visto come una verifica permanente della tolleranza nella cultura albanese. Fino a che punto siamo coscienti che la diversità è un valore europeo e non una disgrazia o catastrofe albanese?

Durante il 2001 - 2002 nelle pagine del vostro giornale ha avuto luogo una polemica in cui è spiccato un ammirevole coraggio intellettuale sull'identità kosovara, che poi è stata raccolta nel libro "Kush asht kosovari?". Avete affrontato in tal modo un tema che in genere rimane tabù nei circoli albanofoni. Come la definisce l'identità kosovara? In quali aspetti si distingue dall'albanese dell'Albania?

Nonostante non fosse nostra intenzione, col passare del tempo ci stiamo rendendo conto che il nostro giornale sta diventando sempre di più la prima prova europea per la cultura e l'élite del Kosovo. Il Kosovo e la sua élite, non mettono assolutamente in dubbio l'appartenenza europea. Anzi, se gli si chiede, persi nel complesso dell'autoctonia come sono, diranno che sono i primi europei dei Balcani, perché sono discendenti degli Illiri, e quindi che siano europei è intrinsecamente sottinteso.

Per l'élite kosovara, l'Europa è percepita come un fenomeno geografico, dalle radici cattoliche, e costituita dagli stati-nazione. Sottolineo gli stati nazione, a cui sono rimasti legati nonostante in Europa siano stati superati molti elementi tipici di questo concetto, come la moneta, il mercato, le frontiere. Mentre "Java" parla di un'altra Europa, quella che non è posta in essere dall'autoctonia, dal cattolicesimo, o dal nazionalismo, ma dai valori. Per me l'Europa rappresenta questi valori, che se noi fossimo riusciti a interiorizzare, ad esempio il rispetto per la dignità umana, i diritti umani, la diversità, la tolleranza, lo stato di diritto, la democrazia, la questione della nostra appartenenza all'Europa non sarebbe più un argomento da discutere.

"Java" è la prova del non-europeismo kosovaro. Tutti i dibattiti che abbiamo intrapreso, sulla lingua, sulla pubblicazione del gheg, sull'identità kosovara come modello sovra-etnico di identificazione, sull'identità musulmana, sul bisogno di una nuova bandiera del Kosovo, tutto ha dimostrato il non europeismo del Kosovo.

Nel dibattito sull'identità kosovara, kosovaro significava europeo, non era una nozione generata dal principio etnico. Questo era il primo dibattito sul modello sovra-etnico nella cultura albanese. Anche il dibattito sul kosovaro è stato compreso male, e interpretato come allontanamento da Tirana e dall'Albania. Diversamente da quello che pensano le élites albanesi che credono di sapere cosa sia europeo ed Europa, "Java" sta cercando di aggiungersi agli sforzi comuni in Europa per indagare su questi concetti, perché riteniamo che non siano definiti una volta per tutte.

Diversamente dall'Albania dove un'ondata di pragmatismo, e un'irrefrenabile voglia di cosmopolitismo dopo il lungo isolamento, hanno fatto sì che il nazionalismo si

perdesse, o diventasse una retorica irrazionale periferica, in Kosovo la situazione è diversa. Come può essere definito il nazionalismo kosovaro oggi? Qual è il ruolo di Tirana nella sua determinazione?

Il cosmopolitismo non farebbe affatto male alle élite albanesi, mi sarebbe piaciuto molto che ci fosse, ma penso che tra le élite, sia di Tirana che di Pristina, il nazionalismo sia ancora l'ideologia determinante. Pristina è stata ed è tuttora fatalmente segnata dal nazionalismo, e francamente credo che le riesca molto difficile vedere il mondo oltre le categorie e le nozioni nazionaliste. Le nozioni come sovra-etnia, multietnicità, multiculturalismo, multicoфессионализм, per un nazionalista genuino del Kosovo sono solo una terminologia degli stranieri che non rispettano neanche nel proprio paese, ma che vengono a vendercela a noi.

Il nazionalista albanese si può vedere nel suo atteggiamento verso la formazione dello stato del Kosovo: sia a Pristina che a Tirana, il nazionalista percepisce il Kosovo solo come uno stato-nazione, e niente che vada oltre questo. Questo lo articola tipicamente Ismail Kadare (in un'intervista per "Voice of America"), il padre dei nazionalisti albanesi, il quale ritiene che si stia formando un nuovo stato albanese in Kosovo. Mentre il Kosovo come uno stato di cittadini e di aspirazioni politiche, basato sui valori europei che ho detto prima, per tutti loro rimane solo un'astrazione.

Di recente avete ricevuto il "Press Freedom Award", che è senz'altro un premio e una gratifica di non poca importanza. Cosa pensa che "Java" abbia aggiunto alla sfera mediatica kosovara?

L'alternativa. L'altra possibilità. Un modo di raccontare in più, che arricchisce la diversità del panorama albanese, porta il senso del dibattito e della cittadinanza europea in questa Macondo del nazionalismo. Se togliessimo "Java", constateremmo che la cultura albanese non avrebbe più problemi, né con la lingua, né con l'identità, né con la bandiera, né con il kosovaro, né con l'Europa. Si penserebbe che è felice e contenta con il suo nazionalismo. "Java" è un altro standard culturale. Vorrei che fosse e che venisse capita come il primo standard europeo culturale del Kosovo.



Tosk e gheg, questioni di lingua

Marjola Rukaj | 7 gennaio 2008

Negli ambienti culturali albanofoni da anni è in corso un dibattito linguistico sulla versione letteraria dell'albanese o della cosiddetta lingua standard. Una ricognizione delle principali posizioni in merito

Negli ambienti culturali albanofoni periferici da anni è in corso un dibattito linguistico sulla versione letteraria dell'albanese o della cosiddetta lingua standard. Per molto tempo il dibattito ha trovato seguito nei circoli culturali di Scutari, centro urbano e punto di riferimento indiscutibile della cultura gheg, soppresso e violentemente discriminato dal regime comunista poiché considerato come un "ambiente reazionario" dalle tendenze cattoliche filo capitalistiche.

La caduta del comunismo ha inaugurato un lungo processo di rimessa in discussione di tutti i capisaldi e degli insegnamenti del regime senza risparmiare l'imposizione della versione tosk agli albanesi gheg.

Il dibattito è incominciato con la dovuta riabilitazione di personalità di spicco della cultura gheg (per lo più cattoliche) che erano state escluse dal patrimonio culturale per decenni, ma anche da un certo capovolgimento dell'élite che, detto in termini molto generalizzanti, aveva portato al potere una destra che parlava gheg - tuttora Sali Berisha e molti politici suoi alleati svolgono i propri discorsi pubblici in gheg (ma in una versione molto moderata e mescolata a un limitato lessico politichese).

Ora però la questione ha acquisito particolare importanza per i linguisti accademici tanto che a livello panalbanese è stata istituita una commissione tra l'Accademia delle scienze di Tirana e quella di Pristina, per correggere e aggiornare l'albanese standard, anche se non si sa bene in che modo, e in base a quali criteri.

La versione letteraria che vige tuttora in Albania è quella tosk, basata sull'albanese meridionale, e disciplinata dalle norme del congresso del 1972, un evento che viene puntualmente preso di mira dagli intellettuali scutarini che lo considerano come il momento in cui alla metà della popolazione albanese, quella gheg a nord del fiume Shkumbin, venne imposta arbitrariamente la versione tosk, che era la versione dell'élite comunista.

Al nord si aveva una splendida tradizione di letteratura gheg, per la precisione di scutarino letterario, una tradizione svoltasi esclusivamente a Scutari dall'élite cattolica. L'anno 1972 viene considerato dai sostenitori della versione gheg come l'anno dell'esecuzione capitale del gheg letterario.

Non vi è alcun dubbio che la nomenclatura tosk, dalle forti tendenze accentratrici avesse soppresso il gheg, identificato come mezzo culturale del nemico cattolico, trasformandolo in un patrimonio arcaico da studiare solo nei canti epici che erano esclusivamente gheg, nelle poesie di alcuni romantici o nell'opera eccessivamente valorizzata di Migjeni (Millosh Gjergj Nikolla), salvatosi nonostante fosse scutarino forse per la sua origine slavo-ortodossa.

Linguisti di rilievo come Ardian Vehbiu e Arshi Pipa ritengono che in realtà il '72 è l'anno in cui fu dato il colpo finale alla letteratura gheg mentre già dalla fine della Seconda Guerra Mondiale la sfera culturale albanese era predominata dalla versione tosk, diventata ormai una tradizione letteraria consolidata da 150 anni di letteratura basata sul tosk sud-orientale.

Prima dell'avvento del comunismo la versione ufficiale albanese era stata la versione di Elbasan, città dell'Albania centrale, caratterizzata da una coesistenza di elementi gheg ed elementi tosk, che però, finito il regime di re Zog, non trovò legittimazione soprattutto perché era solo una versione innalzata a lingua giuridico-burocratica priva di una tradizione letteraria.

Durante la Rilindja (romanticismo albanese) si svilupparono parallelamente sia la letteratura gheg che la letteratura tosk, la prima da una ristretta élite cattolica di Scutari e la seconda da personalità di diverse origini culturali e geografiche dell'area tosk. Entrambi i gruppi hanno contribuito all'arricchimento e alla formazione della lingua albanese, i gheg immettendo lessico del dialetto e dei sub dialetti e i tosk creando nuove parole, rientranti nella logica della lingua, per alcune nozioni astratte di cui l'albanese era molto povero all'epoca.

Oltre alle preferenze politiche per il tosk da parte dell'élite del sud, vi erano anche altre ragioni che avevano penalizzato la partecipazione del gheg alla vita pubblica, tra cui le condizioni geografiche che non permettevano una coesione socio-politica, a parte l'autogestione tradizionale delle tribù del nord albanese, e tanto meno una comune identificazione con il resto degli albanesi; e poi il conservatorismo e l'auto-isolamento dell'élite cattolica di Scutari che era portavoce di una cultura estremamente raffinata.

Persino Arshi Pipa, un linguista gheg politicamente molto indipendente e critico anche nei confronti dello standard, giunge alla conclusione che l'optare per la versione tosk è stato quasi scontato nel momento in cui si è voluto standardizzare la lingua. Si ebbe in questo modo il decesso dello scutarino letterario, che venne continuato in modo egregio all'estero da Martin Camaj, scrittore contemporaneo e linguista di rilievo, da Arshi Pipa, e qualche altra personalità minore.

Presso gli albanofoni nella Jugoslavia del dopoguerra si hanno dei tentativi anche di codificare la versione gheg del Kosovo, che fu però accantonato a favore del tosk, tuttora vigente come lingua standard sia in Kosovo sia in Macedonia. La scelta di una tale versione che non rappresenta alcuna parte della popolazione in Kosovo, e solo un'esigua parte in Macedonia, assume in questo caso un'importanza nazionalistica identitaria e si traduce in uno strumento per mantenere vivi i rapporti con l'Albania anche se rimane oggettivamente una scelta puramente artificiale.

In Albania dopo la caduta del regime, alcuni giornali incominciano a riapparire in gheg, e nei quotidiani trovano sempre più spazio articoli scritti in gheg, ma come ben nota Ardian Vehbiu, le versioni del gheg (abbastanza variegato da una regione all'altra) sono molto lontane dalla raffinatezza e anche dalla coerenza grammaticale dello scutarino letterario. E' evidente che dopo lunghissimi anni di soppressione il gheg letterario abbia subito dei danni molto gravi.

La lunga discriminazione di Scutari ha lasciato dietro di sé una profonda frustrazione presso le nuove élite gheg, che ritengono di non sentirsi rispettate in modo adeguato nella logica dello standard tanto che spesso si partecipa ai dibattiti sulla lingua senza avere degli argomenti propriamente linguistici.

Si è persino formata una tesi che sfiora una sorta di mitizzazione del gheg affermando la superiorità di questa versione ritenuta la più antica, la meno contaminata da slavismi e turcismi, la più albanese, la più logica per alcuni, (senza esitare a deridere alcuni elementi del tosk nonostante siano risultato di regole ben definite di passaggio dal gheg al tosk, come il rotacismo, la denasalizzazione, il passaggio dalla a nasale alla e muta ecc. che sono dei processi linguistici naturali tra l'altro terminati una decina di secoli fa).

Si afferma che la versione gheg abbia un lessico più ricco rispetto al tosk convinzione che Ardian Vehbiu definisce piuttosto acritica dato che non esistono studi che abbiano rilevato un tale fenomeno né nel gheg né nel tosk.

Non manca poi una buona fetta anche di linguisti gheg di prestigio, che propongono di aggiungere la forma dell'infinito gheg al tosk, che usa ampiamente la forma del congiuntivo balcanico senza sentire la mancanza di questa forma. Quello che stupisce è che la maggior parte di chi denuncia il torto subito dal gheg non propone soluzioni realistiche su come affrontare il problema del gheg, ma sembra che si miri a una nuova standardizzazione del tosk, aggiungendo degli elementi gheg, per raggiungere una lingua dove anche i gheg riescano a riconoscersi - un tentativo fallito più volte e suggerito in passato dai romantici a fine '800 quando si voleva che "un albanese di Filat (Grecia) riuscisse a capire un albanese di Prizren (Kosovo)" .

E' però vero che dal secondo dopoguerra, la versione standard ha funto da elemento unificante per gli albanesi, apportando e subendo modifiche al e dal gheg, tanto che è naturale pensare che il gheg di Scutari oggi non sia lo stesso di quello che si parlava a inizio secolo.

Le trasformazioni sociali e le migrazioni lasceranno indubbiamente il loro segno, come negli anni del comunismo quando a Tirana immigravano i montanari del sud (che parlavano tosk, o meglio lab) toskizzando la parlata di Tirana che sarebbe originariamente gheg dell'Albania centrale, mentre oggi come nota Vehbiu si ha una massiccia immigrazione dei montanari del nord che parlano gheg, che contribuiranno a una gheghizzazione della parlata di Tirana.

Mentre proprio la parlata di Tirana con i suoi elementi gheg, sta diventando un elemento di status trendy per le nuove élite economiche e per i giovani, poiché la maggior parte dei giovani albanesi passa almeno qualche anno della propria vita a Tirana, la classe medio-alta delle altre città tende a procurarsi una casa nella capitale, e i tosk che vi si trasferiscono ci mettono poco a gheghizzare la propria versione; del tutto diversa si presenta la situazione in Kosovo, dove l'albanese gheg, anch'esso molto frammentato da regione a regione, ha subito forti influenze della sintassi e della fonetica serba, tali da rendere aliena questa versione agli albanesi dell'Albania, costituendo uno dei principali pregiudizi che si hanno nei confronti degli albanoskovari.

In Kosovo, però, la versione considerata come ufficiale, tranne per il caso marginale del settimanale "Java", rimane la versione tosk dell'Albania meridionale. La distanza tra il tosk dell'Albania e il gheg del Kosovo è ancora più marcata rispetto a quella con il gheg dell'Albania, inoltre il lungo periodo di scarsi contatti culturali tra Kosovo e Albania, che non ha segnato notevoli progressi neanche negli ultimi anni, ha fatto sì che le due versioni si sviluppessero in direzioni diverse aumentando il divario tra loro e rendendo ancora più difficoltoso l'apprendimento del tosk da parte degli albanoskovari.

In Kosovo, il divario tra la lingua scritta, il tosk, e la lingua parlata il gheg kosovaro ha alimentato frustrazioni e complessi di inferiorità nei confronti dell'Albani, anche se Tirana rimane pur sempre un indiscutibile punto di riferimento culturale. Ma persino la linea che segue la parte kosovara nella commissione pan-albanese è saldamente legata allo standard tosk, che viene percepito come un elemento cruciale dell'identità nazionale. Sembra quindi che la versione standard funga ancora da elemento di unificazione nazionale pan albanese, anche se non pare abbia avuto un esito molto positivo dato che i kosovari denunciano di "sentirsi smarriti a Tirana".

Da parte degli intellettuali gheg continua la denuncia storica dell'imposizione del tosk, ma non si ha polemica da parte dei tosk, si dimostra per lo più una notevole tolleranza a far rivivere il gheg. Il problema però sembra deviato quando si vuole ritoccare lo standard tosk con elementi gheg incompatibili o quando lo si politicizza proponendo nuovi standard e altre questioni improduttive.

La letteratura gheg è un patrimonio inestimabile della cultura albanese, che non dev'essere persa, e altresì non si devono creare ulteriori frustrazioni, ma il problema andrebbe affrontato in modo costruttivo, pubblicando di più i classici gheg, pubblicando e insegnando le grammatiche gheg, e facendo letteratura gheg.

Nel caos linguistico che regna oggi in Albania, dove la stessa élite politica e mediatica è poco attenta alla lingua, non si ha alcun ostacolo politico-giuridico a rivitalizzare culturalmente il gheg. Non dovrebbero esserci neanche rischi di smarrimento del sentimento nazionale poiché esistono delle regole di passaggio ben precise da una versione all'altra che un albanese mediamente istruito riesce a decodificare senza grande difficoltà.



Stefan Çapaliku

Il teatro sperimentale di Çapaliku

Marjola Rukaj | 5 gennaio 2009

Stefan Çapaliku, drammaturgo e linguista, è una personalità di spicco dell'arte contemporanea albanese. Con lui abbiamo parlato della difficile situazione del teatro in Albania, della rivalutazione artistica del dialetto gheg, e dei rapporti degli albanesi con se stessi e con gli altri

Stefan Çapaliku, drammaturgo e linguista di Scutari, è una personalità di spicco dell'arte contemporanea albanese. Conosciuto in particolar modo per le sue pièces teatrali, Çapaliku rappresenta una novità sulla scena albanese, inserendo nuovi strumenti di espressione teatrale sperimentale mancanti nel teatro contemporaneo albanese. Collaborando con i migliori nomi dell'arte scenica di Tirana come Ema Andrea e Tinka Kurti, egli tratta con un filo di ironia riflessiva temi dell'attualità albanese, quali l'identità e il confronto degli albanesi con l'estero, i rapporti in famiglia sotto l'ombra del Kanun, nell'era di internet. Non mancano tra le tematiche i rapporti tra i popoli balcanici attraverso interessanti metafore della cultura albanese scritte con la sensibilità e la capacità di giudizio di chi, come l'autore, vive tra più paesi balcanici. Çapaliku rivisita aspetti poco noti dell'ambiente culturale della città da cui proviene con un particolare sguardo alla cultura gheg urbana nell'epoca pre-comunista. Diversamente dalla precedente tradizione albanese, il suo teatro può assumere una valenza universale, che porta a riflettere oltre le tematiche strettamente albanesi. Con le opere di Çapaliku il teatro albanese è riuscito negli ultimi anni a oltrepassare i confini nazionali, grazie alle numerose rappresentazioni e alle traduzioni dei suoi drammi.

Come si presenta il teatro albanese negli ultimi anni?

Parlare del teatro albanese oggi è come pretendere di dipingere la tour Eiffel con uno spazzolino da denti. E' un sistema marcio, identico a ciò che era durante il regime totalitario, e monopolizzato, statale ma non pubblico, chiuso come un ghetto, e non ha il supporto di alcuna volontà politica. Inoltre non esiste un mercato teatrale e il teatro rimane sconosciuto, tradizionalista e fanatico, inaccessibile alle nuove generazioni. Che dire è un teatro infelice e disperato.

Perché c'è così poco teatro in una società in cui gli spunti per fare arte e dire la propria non mancano affatto?

Penso sia dovuto al fatto che da sessant'anni il teatro è stato uno specchio cieco, non ha mai offerto alcuna possibilità di auto-identificazione per gli spettatori; perché si è sviluppato in un paese in cui manca una cultura teatrale. Di conseguenza, anche la domanda è sempre stata scarsissima. Negli ultimi anni la situazione è peggiorata ulteriormente. Un grave problema del teatro albanese odierno è che non c'è più gente che faccia questo mestiere, e che abbia avuto una formazione all'estero. Quindi mancano le nuove tendenze, è un teatro che non riesce ad aggiornarsi, rimane fanaticamente classico e non riesce in alcun modo a reggere la competizione.

Nel suo teatro si nota una forte tendenza a iniziare a scrivere in gheg. E' possibile oggi fare una cosa del genere?

Io cerco di scrivere come la gente parla. Sono aperto a qualsiasi fenomeno linguistico. Per fortuna l'albanese è una lingua in piena evoluzione. E soprattutto c'è da sottolineare che la lingua si muove senza tenere conto delle grammatiche e degli accademici. A mio avviso, oggi il gheg è in continua espansione e questo fatto non deve essere trascurato. Di solito i miei personaggi sono presi dal mio contesto culturale, che è gheg scutarino, e naturalmente non possono che parlare e muoversi nella cultura gheg. Il principio a cui cerco di attenermi è di

creare un teatro con cui gli spettatori riescano a identificarsi, nei comportamenti, nel parlare e nell'agire dei personaggi. Direi quindi che la scelta di fare teatro gheg è stata una cosa più che naturale.

Come affronta la mancanza di una standardizzazione dell'albanese gheg? In molti oggi tentano di scrivere in gheg ma sono molto lontani dalla lingua degli scrittori di inizio secolo e, soprattutto, è molto evidente la mancanza di coerenza di una lingua standardizzata.

Il gheg è una variante linguistica molto ricca e con un'ammirevole tradizione letteraria. Non penso che si sia mai atrofizzata del tutto. L'hanno elaborata grandi maestri come Pjetër Bogdani nel '600, Ndre Mjeda, Gjergj Fishta, Ernest Koliqi, a inizio secolo, Martin Camaj, Primo Shllaku, più recentemente. Penso quindi che i modelli letterari non manchino.

Una delle sue pièce più rappresentate in Albania e all'estero, è "I'm from Albania", che è una sorta di sintesi dei complessi psicologici degli albanesi. Che cos'è che tormenta gli albanesi oggi quando si confrontano con l'estero?

"I'm from Albania" è la storia di una giovane donna in carriera nell'amministrazione pubblica albanese, che parte per un importante appuntamento internazionale, mentre deve anche combattere con la natura a causa del ciclo mestruale. Così porta con sé non solo la sua fertilità ma anche la fame di essere presente e integrata nell'ambiente internazionale. Il modo come lei vede gli altri e come gli altri vedono lei, costituisce il conflitto drammatico dell'opera. Gli albanesi sono un popolo latente, ancora sottosviluppato, molto curioso, e dalla mente aperta. Il fatto che gli albanesi non abbiano ancora disegnato un proprio profilo, fa sì che gli altri li vedano da punti di vista estremisti e contraddittori, c'è chi dice che sono brutti, c'è chi dice che sono bellissimi, c'è chi dice che sono comici, e altri che li descrivono come maestosi. Sono tutte cose che a modo loro sono vere.

Sembra che il particolarismo, che sta tanto a cuore al nazionalismo albanese, "non siamo né slavi, né latini, né turchi...", oggi viene percepito come un handicap che isola... E' così?

Questa è la sfida dell'albanese contemporaneo. Nessuno lascia veramente questo paese ma tutti vogliono allontanarsi. Come diceva anche il prof. Çabej: "la voglia di emigrare è la nostalgia del ritorno", e quindi la voglia di essere altro da sé, ma anche di non perdere se stessi, sono un binomio indissolubile presso gli albanesi.

Perché ha scelto di parlare dei Balcani, nella pièce "Balkanexpress", attraverso l'antico indovinello albanese sull'uomo che deve portare da una sponda all'altra di un fiume un lupo, una lepre e un cavolo con una barca che può trasportare solo uno di loro e l'uomo?

La questione dei Balcani, l'impossibilità di convivere pacificamente, è una cosa che mi ha sempre fatto riflettere. In particolar modo tutto questo riguarda la situazione della penisola dopo il crollo del comunismo. A mio avviso buona parte della responsabilità sta in un fenomeno molto diffuso: chi è il boia per alcuni, diventa eroe per altri, e viceversa. E' inutile dire a questo punto che i Balcani, tutti i popoli balcanici, albanesi compresi, devono demistificare il proprio passato, senza però fare tabula rasa del passato. La nostra storia è estremamente complessa e confusa. Spesso somiglia a una ragazza dalle gambe lunghe che attraversa da una sponda all'altra la storia, lasciando dietro il vuoto e un mucchio di incognite.



Quando Wiki parla albanese

Rando Devole | 28 ottobre 2009

Secondo un articolo scritto due anni fa dal giornalista e linguista Ardian Vehbiu la Wikipedia albanese sarebbe piena di strafalcioni. Da allora non molto è cambiato e la questione si inserisce in un dibattito a livello globale. Un'analisi

Il problema dell'affidabilità di Wikipedia in lingua albanese è stato sollevato da tempo, sebbene da poche persone e in modo sporadico. Ovviamente, la qualità dell'informazione della nota enciclopedia on-line preoccupa innanzitutto per il suo sempre più massiccio utilizzo da parte degli utenti. Bisogna precisare che molte problematiche concernenti Wikipedia sono universali, altre invece riguardano solo la sfera virtuale albanese.

In un articolo apparso sulla stampa albanese dal titolo "Salviamo Wikipedia albanese" (Shekulli, 12 agosto 2007), ma anche sul noto blog "Peizazhe të fjalës" (Paesaggi della parola), Ardian Vehbiu notava il fatto che per sua natura l'enciclopedia virtuale esclude le gerarchie accademiche, appunto perché costruita dai contributi volontari degli utenti. Proprio la caratteristica principale di Wikipedia presuppone un certo grado di consapevolezza civile che, secondo Vehbiu, risulta piuttosto manchevole tra gli albanesi.

Gli errori madornali presenti nella Wikipedia albanese sono numerosissimi, a cominciare da quelli di natura grammaticale, per finire in errori sostanziali, che riguardano la storia, la letteratura, le scienze. Gli esempi dati dall'articolo summenzionato potrebbero non esistere più, ma in compenso, con un po' di pazienza, si potrebbe trovarne altri, persino più gravi. Ma il punto non è questo, perché ogni utente albanese si rende conto facilmente della qualità modesta dell'informazione enciclopedica. Il discorso va oltre la qualità informativa, dato che immancabilmente si intrecciano temi importanti quali la libertà di parola, il concetto della democrazia, il bene pubblico, la gestione della libertà, e così via.

Come rimediare alla grave situazione della Wiki in lingua albanese? La proposta di Vehbiu appare semplice. L'Università di Tirana e l'Accademia delle Scienze potrebbero mobilitarsi seriamente per riempire gli spazi vuoti dell'enciclopedia on-line. Ogni cattedra, ogni dipartimento universitario, potrebbe coprire l'informazione a seconda del settore appartenente. In tal modo, sempre sotto la guida di una piccola redazione, l'informazione on line si potrebbe migliorare notevolmente.

Due anni dopo rispetto all'articolo di Vehbiu, dunque poco tempo fa, la preoccupazione viene espressa anche da un'autorità indiscutibile della cultura mondiale. Umberto Eco, nel suo articolo pubblicato sul settimanale "L'Espresso" dal titolo "Ho sposato Wikipedia?", pone la questione universale dell'affidabilità dell'enciclopedia. Il noto semiologo, mentre ammette di usare frequentemente la Wiki come tutti noi comuni mortali, osserva che il controllo collettivo degli errori che viene esercitato on-line può funzionare per personaggi famosi (Eco fa l'esempio di Napoleone), ma non funziona per figure meno conosciute (qui Eco inserisce se stesso e l'informazione inesatta apparsa su Wiki, secondo cui lui avrebbe sposato la figlia del proprio editore).

Più avanti, dopo essersi chiesto su quanto bisogna fidarsi oggi di Wikipedia, Umberto Eco confessa che, per verificare l'attendibilità di un'informazione wikipediana, usa la tecnica del confronto con altri siti web. Tuttavia, lo stesso scrittore italiano ammette in maniera implicita che questa tecnica richiede una certa preparazione. In altre parole, lui lo usa in quanto possiede le capacità necessarie. E l'utente normale che non ha gli strumenti sofisticati e l'intuito evoluto dello studioso, come fa a fiutare le scemenze di Wiki?

Prima di arrendersi di fronte ad un problema planetario, Eco propone la fondazione di un "centro di monitoraggio di Internet" composto da un gruppo di esperti settoriali, che dovrebbero giudicare sull'affidabilità dei vari siti. Purtroppo basta un qualsiasi esempio e la proposta di Eco risulta inapplicabile; poiché la quantità di informazione è tale da rendere impossibile il controllo. Alla fine, lo stesso Umberto Eco consegna il problema senza una vera soluzione.

La questione posta è indubbiamente globale, il che significa che l'informazione in albanese di Wiki presenta, nel migliore dei casi, gli stessi problemi. Prima di tutto bisogna dire che il controllo collettivo proposto da Eco presuppone un alto grado di coscienza sociale, di cui lo spazio virtuale albanese sembra ancora carente. Va aggiunto, inoltre, che il controllo può attuarsi solo nell'ambito di progetti aperti del tipo open source, in altri casi diventa quasi impossibile. Le inesattezze su Internet possono essere segnalate, ma non corrette. Per continuare con Wikipedia, è vero che i suoi errori possono essere corretti talvolta persino dagli studenti delle superiori, ma è altrettanto vero che gli utenti non sempre si danno da fare per correggere. Poi, la correzione dell'informazione esige almeno la conoscenza dell'ortografia, la quale continua a costituire un sogno per molti albanesi diplomati. Dall'altra parte, non sempre l'informazione enciclopedica può essere elaborata da cittadini con conoscenze di medio livello. Infine, il controllo collettivo albanese mi risulta difficile anche per il fatto che gli utenti dell'Internet costituiscono ancora un esiguo numero. La quantità degli utenti contiene necessariamente l'elemento qualitativo, fin quando non si riesce a rendere possibile la consultazione delle pagine enciclopediche potenzialmente a tutti.

Si ha l'impressione che il controllo collettivo stia al problema come la cura sta alla prevenzione della malattia. È indispensabile, ma meglio non arrivare a tal punto. In altre parole, la cura per l'inserimento dell'informazione, o meglio il controllo preventivo, bloccherebbe sin dalla forma embrionale la deformazione informativa. Da questo punto di vista, la proposta di Ardian Vehbiu mi pare più funzionale, sebbene debba riconoscere che il controllo preventivo come se mutilasse lo spirito di Wiki, la cui esistenza si lega indissolubilmente alla libertà di informazione e il volontariato degli utenti della rete.

Probabilmente l'intreccio dei due metodi porterebbe frutti migliori alla qualità wikipediana in albanese. L'impegno delle Università albanesi per il controllo dell'informazione esistente su Wikipedia e nello stesso tempo per l'inserimento dell'informazione lacunosa, migliorerebbe vistosamente lo stato attuale delle cose, che rimane comunque misero indipendentemente dalle miglioni degli ultimi tempi. Infatti, da questo punto di vista, e solo da questo punto di vista, mi appare alquanto accettabile il proliferarsi delle università albanesi, che stanno aumentando di giorno in giorno senza nessun valido criterio. Al Ministero albanese della Pubblica Istruzione e delle Università chiederei due cose: a) l'inserimento nei programmi scolastici la consultazione dell'informazione sulla rete (agli studenti vanno insegnati la consultazione consapevole ed i metodi della verifica); b) il riconoscimento ufficiale dell'attività concernente l'arricchimento delle voci enciclopediche di Wikipedia in albanese (meglio l'elaborazione originale di alcune voci su Wiki che una tesi scopiazzata male da quelle stesse pagine enciclopediche mal scritte). In questo modo, raggiungeremo un certo uso consapevole di Internet, nonché l'aumento della qualità informativa in lingua albanese.

Di proposte concrete si potrebbero fare tante. A cominciare dagli studenti delle scuole e delle università dove si studiano le lingue straniere. Molti di loro si potrebbero impegnare, sotto la guida dei professori, nella traduzione in albanese di tantissime pagine di Wikipedia, che in altre lingue risultano di qualità migliore. Questo lavoro assomiglia dal punto di vista didattico a molti esercizi di traduzione che mirano al miglioramento della conoscenza della lingua studiata. Ma questa attività, stimolerebbe inoltre le nuove generazioni- il che per importanza non si elenca per ultimo - a sviluppare ulteriormente il senso e l'etica del bene comune. Non è forse la cultura l'esempio più lampante di quest'ultimo?